

LETIZIA TURCONI

## Grandi e piccoli eventi militari nell'archeologia romana: due casi studio di *Battlefield Archaeology* a confronto

**Abstract** – La *Battlefield Archaeology* adotta una metodologia specifica per lo studio dei siti di scontri militari: nell'impostazione della ricerca va considerata, per i *battlefield* antichi, anche la distinzione tra siti di grandi eventi militari, narrati dalle fonti scritte, ed eventi minori che le fonti non menzionano. Una delle problematiche di questa disciplina consiste nella difficoltà di applicare ai *battlefield* antichi il metodo nato negli anni Ottanta per indagare quelli moderni, ma in anni recenti alcuni siti hanno offerto l'occasione per sperimentare la costruzione di un metodo più adeguato per i campi di battaglia antichi: per il presente contributo sono stati scelti due siti di epoca romana, Pedrosillo e *Baecula*, affini ma l'uno frutto di un "piccolo", l'altro di un "grande evento" militare, di cui vengono confrontati le metodologie adottate e i risultati ottenuti. L'obiettivo è stabilire quanto la distinzione tra grande e piccolo evento influisca sulle scelte strategiche della ricerca e quanto, a sua volta, la diversa impostazione delle indagini incida sulla natura dei risultati.

**Parole chiave** – Battlefield Archaeology; *Baecula*; Pedrosillo; metodologia; fonti scritte; archeologia militare romana

**Title** – Great and small military events in Roman archaeology: two case studies of Battlefield Archaeology in comparison

**Abstract** – Battlefield Archaeology adopts a methodology that is specific to the study of military sites. Concerning ancient battlefields, the distinction between great military events, narrated in written sources, and minor events, which are not recorded, must also be taken into account while setting the research. One of the problems of this discipline is the difficulty of applying to ancient battlefields the method born in the Eighties to study modern ones. Recently, some sites have offered the opportunity to experiment with the construction of a more suitable method for ancient battlefields: this paper analyzes two Roman sites, Pedrosillo and *Baecula*, chosen for their similarity and for having originated respectively from a small and a great event. The methodologies adopted and results obtained are then compared. The aim is to understand to what extent the distinction between great and small events affects the approach to research and to what extent, in turn, this impacts the nature of the results.

**Keywords** – Battlefield Archaeology; *Baecula*; Pedrosillo; methodology; written sources; Roman military archaeology

La cosiddetta *Battlefield Archaeology* si trova oggi a un punto di svolta nella costruzione di una metodologia per lo studio dei campi di battaglia<sup>1</sup> antichi. Tra i fattori che incidono sulla specificità dei singoli siti appartenenti a questa tipologia, uno dei maggiori è rappresentato dall'esistenza o meno di fonti scritte che riguardino l'evento-battaglia. Per alcuni di questi, infatti, disponiamo del racconto storiografico di uno o più autori antichi che hanno perpetuato la memoria dello scontro, rendendolo celebre (basti

---

<sup>1</sup> L'accezione con cui la *Battlefield Archaeology* utilizza il termine *battlefield* è, in realtà, piuttosto ampia, e non comprende solo campi di battaglia *tout-court*, cioè siti di battaglia campale, ma pressoché qualsiasi sito più o meno concretamente delimitabile di un evento militare - imboscate, assedi, eccetera (anche siti misti). Per questo motivo nel presente articolo si prediligerà l'uso del termine nella lingua originaria di questa sotto-disciplina, cioè *battlefield*, in luogo della traduzione italiana "campo di battaglia", dal significato più preciso e limitato.

pensare all'assedio di Alesia o alla disfatta di Teutoburgo): per essi verrà qui adottata la definizione di "grandi eventi". Altri episodi militari, invece, non sono noti dalle fonti, ma solo dal dato archeologico: si è scelto di denominarli, in opposizione, "piccoli eventi". Questa distinzione, così come viene intesa da chi scrive nel corso del presente articolo, non dipende dal numero di forze in campo né dalla tipologia dell'evento (battaglia campale, assedio, imboscata...), e nemmeno dalla sua importanza per il successivo sviluppo storico, ma solo ed esclusivamente dalla sua presenza nelle fonti, nella memoria storiografica.

Restano naturalmente possibili anche altre categorizzazioni (ad esempio, la tipologia di scontro, come si è accennato): a seconda di quella che si sceglie di adottare, può cambiare anche l'impostazione del metodo di ricerca. Storicamente il rapporto con le fonti ha molto influenzato la ricerca archeologica, quindi si è ritenuto più interessante conservare una categorizzazione imperniata su tale rapporto per riconsiderarla in un'ottica più moderna.

L'obiettivo di questo scritto è, infatti, quello di stabilire quanto questa distinzione tra grandi e piccoli eventi influisca sulle scelte strategiche della ricerca e quanto, a sua volta, la diversa impostazione delle indagini incida sulla natura dei risultati. A tal fine saranno scelti due casi studio, l'uno esempio di un sito relativo a una battaglia nota grazie alle fonti (grande evento), l'altro di un sito non menzionato da esse (piccolo evento), di cui si confronteranno la metodologia adottata nelle varie fasi della ricerca e i risultati ottenuti.

## 1. La *Battlefield Archaeology*: una panoramica

I siti militari sono sempre stati oggetto di particolare studio da parte dell'archeologia e della ricerca storica, che si sono, però, sempre focalizzate sull'indagine di strutture difensive e fortificazioni permanenti, impostando spesso la ricerca come semplice verifica delle fonti scritte. Per quanto concerne l'impostazione metodologica, da un lato ciò era - ed è tuttora, in alcuni contesti - dovuto a una precisa e consapevole scelta, dall'altro la tecnologia applicata all'archeologia fino all'ultimo quarto del secolo scorso non avrebbe consentito un'indagine di un terreno di scontro, e degli evanescenti artefatti ad esso legati, con il grado di approfondimento e l'approccio globale che contraddistinguono oggi la *Battlefield Archaeology*.

Questa, infatti, trascende i confini del tradizionale studio dei campi di battaglia attraverso fonti antiche e toponomastica. Branca della *Conflict Archaeology*, nasce come disciplina autonoma a metà degli anni Ottanta, trovando una sua prima formulazione nelle indagini condotte da D.D. Scott e R.A. Fox al Little Bighorn (Montana) a partire dal 1984<sup>2</sup>. Nell'anno precedente, infatti, un incendio della prateria aveva messo a nudo il sito<sup>3</sup>, già ampiamente conosciuto, della battaglia che ebbe luogo presso il fiume Little Bighorn il 25 giugno 1876 tra il Settimo Reggimento di Cavalleria degli Stati Uniti del tenente colonnello George Custer e un gruppo di Sioux e Cheyenne. Solo il distaccamento comandato dal maggiore Reno resistette per due giorni sulla collina nota in letteratura come sito di Reno-Benteen, pochi chilometri a sud-est, sino all'arrivo dei rinforzi; Custer e i suoi uomini, invece, caddero tutti in battaglia e, nel giro di pochi anni, nel punto di rinvenimento di ciascun caduto fu posta la rispettiva sepoltura con lapide commemorativa<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> La principale pubblicazione di riferimento è SCOTT *et alii* 1989.

<sup>3</sup> SCOTT *et alii* 1989, pp. 7-8.

<sup>4</sup> Per i dettagli sulla vicenda storica, si veda SCOTT *et alii* 1989, pp. 12-23.

L'estrema specificità delle modalità distributive e post-deposizionali con cui la cultura materiale tipica dei contesti bellici era entrata a far parte del deposito archeologico, combinata con l'ampiezza della superficie da indagare (più di 307 ha)<sup>5</sup>, rese fin da subito necessario un approccio interdisciplinare, facendo ricorso, ad esempio, allo strumento del metal detector, il cui uso in archeologia è tuttora molto discusso, alla mappatura geolocalizzata dei reperti, all'antropologia fisica<sup>6</sup> e, addirittura, alla balistica, per tracciare il movimento di singole armi da fuoco all'interno del campo di battaglia<sup>7</sup>. Nello specifico, come operazione preliminare fu tracciata con un teodolite una griglia di riferimento, a maglie di 100x100 m, sul *battlefield* di Custer e su quello di Reno-Benteen<sup>8</sup>. Le altre fasi della ricerca - repertazione, saggi, valutazione del metodo - furono condotte con largo uso di personale volontario, sempre istruito e coordinato da archeologi professionisti<sup>9</sup>. La repertazione prendeva avvio da un *survey* a pettine, in cui ogni operatore con metal detector - considerato strumento d'elezione in questa prima fase, in quanto ci si attendeva che la maggioranza dei reperti fosse metallica<sup>10</sup> - era seguito da un operatore deputato invece alla ricognizione di superficie tradizionale, "visuale", che aveva anche il compito di piantare i segnalini sia nei punti rilevati dal metal detector sia dove egli stesso avesse individuato un reperto<sup>11</sup>. In seguito, una seconda squadra scavava ed esponeva i reperti segnalati, senza prelevarli né spostarli<sup>12</sup> prima che la terza squadra, deputata alla raccolta dei dati, fosse passata a registrare la posizione precisa di ciascuno di essi con un livello ottico, annotando anche la profondità del reperto e, quando considerati importanti (ad esempio, nel caso di proiettili), l'orientamento e l'inclinazione<sup>13</sup>. Per quanto concerne poi i saggi di scavo, sondaggi rettangolari di 1x2 m furono effettuati esclusivamente presso il *battlefield* di Custer, in particolare in corrispondenza delle lapidi, mentre saggi di dimensioni più irregolari e carotaggi furono eseguiti presso il cosiddetto Deep Ravine, un burrone dove secondo alcune fonti furono sepolti alcuni dei soldati di Custer<sup>14</sup>. Infine, dal momento che il metodo applicato al Little Bighorn era ancora sperimentale, si volle testarne la bontà, in particolare per quanto riguarda la fase della ricognizione con metal detector. A questo scopo, furono scelte sette delle maglie da 100x100 m già perlustrate, che furono divise in transetti larghi 2 m, indagati di nuovo secondo la metodologia sopra illustrata<sup>15</sup>. Furono naturalmente rinvenuti altri reperti, ma un controllo incrociato dei dati permise di constatare che quelli raccolti in precedenza non solo erano già abbondantemente rappresentativi di tutte le classi e tipologie presenti sul sito, ma costituivano da soli un campione sufficiente per lo studio dello schema distributivo dei reperti sul *battlefield*<sup>16</sup>.

Dal caso del Little Bighorn, come si può intuire, nacque un'intensa discussione metodologica sulla *Battlefield Archaeology*, ormai autonoma e caratterizzata da una forte interdisciplinarietà: una prima occasione di confronto tra studiosi si ebbe a Glasgow, dove nel 2000 si tenne la prima "Fields of Conflict Conference", divenuta poi un appuntamento biennale e dai cui prese avvio, nel 2005, la pubblicazione annuale di una rivista scientifica dedicata, il "Journal of Conflict Archaeology". La maggioranza dei casi

<sup>5</sup> SCOTT *et alii* 1989, p. 24.

<sup>6</sup> COLLINS SNOW - FITZPATRICK 1989, pp. 243-282; WILLEY - SCOTT 1996.

<sup>7</sup> SCOTT *et alii* 1989, pp. 103-145; SCOTT - MCFEATERS 2011, pp. 108-109.

<sup>8</sup> SCOTT *et alii* 1989, pp. 26-27.

<sup>9</sup> SCOTT *et alii* 1989, pp. 27-35.

<sup>10</sup> SCOTT *et alii* 1989, pp. 24-25.

<sup>11</sup> SCOTT *et alii* 1989, pp. 27-29.

<sup>12</sup> SCOTT *et alii* 1989, pp. 29-31.

<sup>13</sup> SCOTT *et alii* 1989, pp. 31-32.

<sup>14</sup> SCOTT *et alii* 1989, pp. 33-34.

<sup>15</sup> SCOTT *et alii* 1989, p. 34.

<sup>16</sup> SCOTT *et alii* 1989, pp. 34-35.

studio presentati in queste sedi, tuttavia, si limita alle età moderna e contemporanea, mentre le epoche precedenti sono state trascurate, risentendo della mancanza di una metodologia di ricerca consolidata e condivisa. Il metodo costruito sulle indagini al Little Bighorn, infatti, se ha una sua validità nell'analisi di campi di battaglia recenti, non si adatta altrettanto bene allo studio di siti più antichi<sup>17</sup>. In questi, la differenza nelle tecnologie militari utilizzate e, soprattutto, il diverso rapporto con le fonti scritte si sommano alle consuete problematiche legate ai *battlefield* in sé - l'ampiezza del sito, il breve lasso di tempo per cui fu frequentato, la scarsa consistenza delle strutture temporanee associate all'evento-battaglia, il particolare schema distributivo dei reperti, frutto del sovrapporsi dell'azione di recupero/saccheggio dopo la battaglia alla deposizione durante la stessa<sup>18</sup>.

Per questo motivo, in occasione delle indagini compiute in questi ultimi decenni soprattutto in siti di età romana, si è cercato di orientare il metodo in una direzione funzionale per lo studio dei *battlefield* antichi<sup>19</sup>: laboratori metodologici in tal senso sono state o sono tuttora, ad esempio, le indagini a *Baecula*, Numanzia, Andagoste, Pedrosillo (Spagna), Alesia (Francia), Durno (Scozia), Kalkriese, Harzhorn (Germania), ai quali si è aggiunto, dalla fine del 2018, Fossombrone (Italia)<sup>20</sup>. Si tratta di siti in cui il più tradizionale metodo archeologico (ricognizione di superficie e scavo di saggi) è stato affiancato non solo da settori più specifici della stessa ricerca archeologica, come l'archeologia del paesaggio o quella sperimentale, e dallo studio delle fonti scritte o della toponomastica, ma anche dalla moderna scienza militare<sup>21</sup>, dall'informatica (specialmente con l'uso di GIS e strumenti di analisi spaziale, ma anche con *agent-based modelling*<sup>22</sup>), dalla pedologia, dall'antropologia forense, "scienze dure" che hanno offerto un contrappeso al potenziale informativo ricavabile dai dati materiali o dalle fonti scritte<sup>23</sup>.

Come accennato, tra i siti antichi, oltre alla distinzione tipologica tra sito di battaglia campale, di imboscata e di assedio, si può operare una suddivisione tra siti di battaglie note, riportate dalle fonti scritte spesso con dovizia di particolari, e siti di battaglie sconosciute, eventi minori di cui le fonti non fanno menzione, inquadrabili in più ampie campagne militari. Allo scopo di questo articolo si è scelto di esaminare i casi spagnoli di *Baecula* e Pedrosillo, rappresentanti rispettivamente dell'una e dell'altra tipologia di *battlefield* e indagati negli stessi anni.

## 2. *Baecula* e Pedrosillo: due *battlefield* a confronto

Il sito di Pedrosillo (Fig. 1) si trova nell'area pedemontana a Nord della Sierra Morena, nel territorio dell'odierna Casas de Reina (provincia di Badajoz), circa 1,5 km a nord della strada che da Badajoz porta a Granada, a metà strada tra un passo montano e il sito di Las Mesillas<sup>24</sup>, la cittadella indigena che

<sup>17</sup> Cfr. QUESADA SANZ 2008, pp. 26-28, BALL 2014, p. 91.

<sup>18</sup> BALL 2014, pp. 95-101.

<sup>19</sup> SCOTT - McFEATERS 2011, pp. 110-116.

<sup>20</sup> Grazie a una collaborazione tra l'Università di Jaén e l'Università degli Studi di Urbino, infatti, quest'area è compresa nel progetto "Ilituro: metodología para el estudio arqueológico de campos de batalla y asedios en el contexto de la Segunda Guerra Púnica: Metauro, Iliturgi y Castulo (208 - 206 a.C.)", diretto da Juan Pedro Bellón Ruiz, dell'équipe di *Baecula*: il progetto prevede di impiegare la metodologia sperimentata nel caso spagnolo per indagare il paesaggio e le rimanenze archeologiche nei dintorni della località marchigiana e interpretarne la relazione con la Seconda Guerra Púnica, con il fine ultimo di individuare il campo di battaglia del Metauro. Cfr. <https://diariodigital.ujaen.es/investigacion-y-transferencia/aplican-la-metodologia-empleada-en-baecula-para-localizar-la-batalla>. Link visitato in ultima data il 14/04/2023.

<sup>21</sup> SCOTT - McFEATERS 2011, pp. 113-115.

<sup>22</sup> Cfr. ad esempio RUBIO CAMPILLO *et alii* 2012.

<sup>23</sup> ROYMANS - FERNÁNDEZ-GÖTZ 2018, pp. 3-6.

<sup>24</sup> Il sito è spesso citato anche con il toponimo di Las Dehesillas.

controllava quest'area della Beturia turdetana. Il complesso di Pedrosillo copre una superficie di 350 ha, attraversata dall'omonimo torrente: proprio in corrispondenza del sito archeologico è localizzato un guado. La zona, che si configura come una pianura leggermente inclinata verso nord, è caratterizzata dall'affioramento di abbondanti rocce silicee che, se da un lato trattengono in superficie l'acqua anche in piena estate, dall'altro rendono piuttosto difficoltosa la coltivazione: buona parte dell'originaria vegetazione di lecci si è conservata<sup>25</sup>.

Il sito della battaglia di *Baecula* (Fig. 2) è stato individuato nella località di Cerro de Las Albahacas, oggi in parte coltivato a ulivi, tra Santo Tomás e Cazorla (Jaén) nell'alta valle del Guadalquivir. L'area, situata sulla riva meridionale del fiume, ai piedi della Sierra de Cazorla, è collinare e domina tutta la valle da nord a sud<sup>26</sup>. La collina di Las Albahacas in particolare, che copre una superficie complessiva di 1700 ha e s'innalza sulla pianura fluviale di 283 m, è protetta a nord e a est non solo dalle scarpate rocciose dei versanti, ma anche, rispettivamente, dal Guadalquivir e dal Rio de la Vega, suo affluente; i versanti occidentale e meridionale, invece, ospitano due terrazze naturali. Il punto più alto della collina, a nord, è infine pianeggiante, configurandosi come un altopiano che domina l'*oppidum* iberico di Los Turruñuelos, sulla riva opposta del Guadalquivir<sup>27</sup>.

## 2.1. Fase preliminare: l'individuazione del sito

La scoperta del complesso militare di Pedrosillo è scaturita in modo piuttosto fortuito da un altro progetto di ricerca. Il sito, infatti, è stato individuato nell'estate del 2003 durante l'ultima campagna di indagini - consistenti per lo più in ricognizioni di superficie - volte allo studio del territorio dell'antica *Regina* (od. Casas de Reina). *In loco* era già nota da una ventina d'anni la presenza di un insediamento dell'età del Rame. Il toponimo "Pedrosillo", dovuto all'abbondanza di blocchi di pietra in superficie, sia sparsi sul terreno sia in muri a secco, suggeriva la presenza di resti archeologici, poi confermati dalla fotointerpretazione e da una preliminare ricognizione di superficie, grazie alle quali si è potuta ipotizzare la presenza di un sito militare di epoca romana<sup>28</sup>.

Nonostante l'inquadramento all'interno di un programma di ricerche rendesse plausibile il rinvenimento di vestigia archeologiche nell'area, si può quindi affermare che non ci si aspettava la scoperta di un complesso simile: il ritrovamento è quindi, in una certa misura, inatteso.

L'individuazione del sito della battaglia di *Baecula* è stata, invece, tutt'altro che fortuita. Un solido punto di partenza fu fornito da precedenti indagini sugli *oppida* iberici dell'Età del Ferro nell'alta valle del Guadalquivir, che avevano consentito di delinearne una carta archeologica<sup>29</sup>: di questa si avvale, tra il 2001 e il 2003, il progetto *Batallas, Acciones, Escenarios: el desarrollo de la Segunda Guerra Púnica en el Alto Guadalquivir*, del Centro Andaluso per l'Archeologia Iberica in collaborazione con l'Università di Jaén. L'obiettivo del progetto era individuare le località, citate nelle fonti scritte, dove ebbero luogo eventi chiave della seconda guerra punica, come, per l'appunto, la battaglia di *Baecula* (208 a.C.).

<sup>25</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006, pp. 656-659, 668; GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2008, p. 64; GORGES *et alii* 2009, p. 267.

<sup>26</sup> BELLÓN *et alii* 2009, p. 259.

<sup>27</sup> BELLÓN RUIZ *et alii* 2016, p. 3.

<sup>28</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006, p. 656; GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2008, p. 63.

<sup>29</sup> BELLÓN RUIZ *et alii* 2016, p. 2.



Escludendo l'uso della toponomastica, che in precedenza aveva portato all'errata identificazione di *Baecula* con Bailén<sup>30</sup>, si procedette a una massiccia campagna di *survey* con metal detector nel raggio di 5 km da tutti gli *oppida* iberici noti, intensificando però le ricerche presso quelli (più di 20) che presentavano caratteristiche topografiche corrispondenti alla descrizione che Livio e Polibio<sup>31</sup> forniscono del luogo della battaglia. Dopo mesi di indagini di superficie incrociate con i dati delle fonti e con lo studio topografico, nel 2004 l'attenzione si concentrò su Cerro de Las Albahacas: il sito infatti, con la sua grande collina difesa a nord dal fiume, l'altopiano protetto da una scarpata rocciosa e l'*oppidum* di Los Turruñuelos di fronte, presentava tutte le caratteristiche topografiche descritte nelle fonti. Qui la ricognizione di superficie, con l'ausilio del metal detector, permise il recupero di ceramiche iberiche tarde, di reperti metallici di pertinenza militare (come proiettili di fionda) e di monete cartaginesi, che rimandavano a un orizzonte cronologico di fine III secolo a.C.<sup>32</sup>

La ricerca a tappeto del sito della battaglia di *Baecula* aveva dato i suoi frutti: il *battlefield* era stato individuato.

## 2.2. Le indagini

Tra il 2004 e il 2005, le indagini a Pedrosillo consistettero principalmente in studi cartografici, fotointerpretazione e *survey* tradizionale (senza metal detector)<sup>33</sup>.

Il confronto tra la carta topografica IGC 1:50.000, del 1946, e le fotografie aeree del 1956 (cd. "volo americano") e del 1997 confermò le prime ipotesi del 2003, ossia la presenza di cerchie murarie potenzialmente riconducibili al periodo romano, che la ricognizione di superficie consentì poi di definire con maggior precisione. Secondo queste prime ricerche, infatti, il sito di Pedrosillo sarebbe stato composto da: due cerchie murarie interpretate come accampamenti, uno di dimensioni maggiori (C2)<sup>34</sup> e uno più piccolo (C2a)<sup>35</sup>, entrambi di forma grosso modo trapezoidale e collocati sulle sommità di una collina; 15 fortini circolari<sup>36</sup>; 8 avamposti minori, poligonali<sup>37</sup>; più di 100 *titula*, sparsi nella media e bassa valle<sup>38</sup>; annessi interpretati come stalle e/o magazzini<sup>39</sup>; infine, tracce di strutture precedenti interpretate come una prima fase del complesso militare. Accomuna tutte le strutture la tecnica dell'*emplecton*; l'area interna alle mura risulta artificialmente sgomberata dalle rocce affioranti.

C2<sup>40</sup>, l'accampamento maggiore, è situato presso un'ansa del Pedrosillo, in modo che il torrente funga da difesa naturale sui lati occidentale e settentrionale; presso quest'ultimo, inoltre, sono presenti una polla d'acqua e un guado. La cerchia muraria minore, C2a, sorge a sud-est di C2; fu ipotizzata la presenza di un *vallum* a nord-est e di un fossato a est e a sud, di cui si credette di individuare le tracce

<sup>30</sup> BELLÓN *et alii* 2009, pp. 256-258; BELLÓN RUIZ - RUEDA GALÁN 2018, pp. 1478-1481.

<sup>31</sup> Plb. 10.38-40; Liv. 27.18; cfr. anche App., *Hisp.* 24.95. Vedi BELLÓN *et alii* 2009, pp. 255-256.

<sup>32</sup> BELLÓN *et alii* 2009, p. 258; BELLÓN RUIZ *et alii* 2016, pp. 2-3; BELLÓN RUIZ *et alii* 2018, p. 105; BELLÓN RUIZ - RUEDA GALÁN 2018, pp. 1481-1484.

<sup>33</sup> Per informazioni dettagliate sui risultati di queste ricerche, cfr. GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006, pp. 659-666.

<sup>34</sup> Per una panoramica aggiornata su questa struttura, cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, pp. 6-9.

<sup>35</sup> Per una panoramica aggiornata, cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, pp. 9-10.

<sup>36</sup> Cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, pp. 10-12.

<sup>37</sup> Cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, p. 10.

<sup>38</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006, pp. 664-665; GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2008, p. 67. Per una panoramica aggiornata, cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, pp. 12-13.

<sup>39</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006, pp. 665-666; GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2008, pp. 67-68.

<sup>40</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006, pp. 659-661; GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2008, p. 65.

tramite la fotointerpretazione. Di particolare interesse sembrava, poi, quella che fu interpretata come una pseudo-*clavicula*, a sud-est, anch'essa intravvista dalle fotografie aeree<sup>41</sup>. I fortini circolari sono collocati nella zona settentrionale del sito, e risultano allineati a gruppi di tre o quattro, in modo da poter comunicare tra loro; gli avamposti, invece, sono disposti in tre zone - al centro del complesso su entrambe le sponde del Pedrosillo, su una collina a ovest e nell'area settentrionale<sup>42</sup>.

Durante questi due anni di indagini, inoltre, si individuaron con la fotointerpretazione le tracce di quelle che furono interpretate in prima battuta come vestigia di una prima fase dell'installazione militare, temporanea, per l'alloggio dei soldati impegnati nella costruzione del complesso<sup>43</sup>.

Grazie alla ricognizione di superficie fu poi possibile registrare tracce di canalizzazione sul fondo di un ruscello, affluente del Pedrosillo, che scorre lungo il limite est della parte settentrionale del complesso: la canalizzazione, realizzata scavando la roccia madre, era probabilmente finalizzata alla raccolta e al drenaggio delle acque di superficie.

Le indagini del 2004 e 2005 si concludevano, quindi, con alcuni dati raccolti sul terreno e molta fotointerpretazione, per la verifica della quale si dovettero attendere le successive campagne.

Nel 2006 fu, infatti, avviato il progetto *Campamentos romanos en Hispania: análisis diacrónico de las estructuras defensivas*, sotto la direzione di Ángel Morillo (Università di León), che prevedeva, con l'impiego di un'équipe franco-spagnola, ricerche più approfondite anche nel sito di Pedrosillo<sup>44</sup>. Queste ebbero luogo nell'autunno dello stesso anno, con l'obiettivo di ampliare la conoscenza della tecnica costruttiva<sup>45</sup> e verificare le ipotesi formulate in precedenza, e consistettero in 8 saggi di scavo in punti strategici, per una superficie totale di 100 m<sup>2</sup>, associati a una pulizia leggera delle strutture emergenti e a una ricognizione di superficie intensiva all'interno di C2a.

I saggi avevano tre obiettivi specifici: 1) lo studio della cerchia muraria di C2 (saggi 2, 4, 7-8); 2) la verifica delle tracce, intorno a C2a, che dalle fotografie aeree erano state interpretate come mura appartenenti a una prima fase (saggi 1, 5-6); 3) la verifica della presenza di un fossato attorno al ruscello canalizzato (saggio 3)<sup>46</sup>.

Per quanto riguarda il primo obiettivo<sup>47</sup>, dallo scavo dei quattro saggi emerse, innanzitutto, che non erano presenti trincee di fondazione: le mura in *emplecton* furono erette direttamente sul terreno, preparato solo con lo sgombero delle rocce affioranti; il livellamento aveva consentito anche la realizzazione, all'interno e all'esterno, di una sorta di "corridoio" lungo le mura, interpretabile come cammino di ronda. Fu inoltre appurata l'assenza di un fossato difensivo (che sembrava invece presente dalle fotografie aeree) e di strutture all'interno dell'accampamento.

Il secondo e il terzo gruppo di saggi<sup>48</sup> smentirono in buona parte le ipotesi avanzate con la fotointerpretazione. Le tracce che erano state considerate appartenenti a un primo apparato difensivo che circondava C2a, infatti, si rivelarono pertinenti a una grande struttura circolare protostorica, relativa alla già nota frequentazione del sito durante il Calcolitico. Anche la presenza del fossato, del *vallum* e della

<sup>41</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006, p. 661; GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2008, p. 65.

<sup>42</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006, p. 663; GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2008, pp. 66-67.

<sup>43</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006, pp. 661-662; GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2008, p. 66.

<sup>44</sup> GORGES *et alii* 2009, p. 267, nota 1.

<sup>45</sup> Per una panoramica aggiornata sull'argomento, cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, pp. 13-19.

<sup>46</sup> GORGES *et alii* 2009, p. 269.

<sup>47</sup> GORGES *et alii* 2009, pp. 270-273; cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, p. 3.

<sup>48</sup> GORGES *et alii* 2009, pp. 273-276; cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, p. 3.

pseudo-*clavicula* furono smentite, così come dal sondaggio 3, infine, emerse che non esisteva alcun fossato presso la riva orientale dell'affluente canalizzato.

Il *survey* intensivo, unito a una pulizia superficiale, effettuato all'interno di C2a, presso l'angolo sud-est<sup>49</sup>, restituì del materiale sporadico<sup>50</sup> e, soprattutto, 12 grandi picchetti da tenda in ferro, buona parte dei quali rinvenuti ancora *in situ*, a una distanza regolare di 3,30-3,60 m (11-12 piedi romani) che lascia supporre fossero stati usati per piantare i *papiliones*. I picchetti, la cui disposizione rispetta il cammino di ronda, sono confrontabili con quelli rinvenuti a Numanzia, orientando quindi verso una datazione alla metà del II secolo a.C.

Nella campagna del 2006, dunque, l'impiego di saggi (pur pochi, dettati dalla scarsità dei mezzi), della ricognizione tradizionale e di una pulizia superficiale in aree mirate avevano consentito di definire meglio la pianta di una parte del complesso, approfondire le tecniche costruttive dei campi C2 e C2a e fornire una datazione approssimativa.

Molte zone restavano, però, ancora inesplorate, come gli avamposti, i fortini circolari e i *titula*, e auspicabile era anche una più approfondita indagine all'interno dei due accampamenti principali: questi furono gli obiettivi della campagna del 2007, inquadrata nel progetto *Campamentos y territorios militares en Hispania*.

Le ricerche consistettero ancora una volta nello scavo di trincee (7), questa volta accompagnato, però, da un *survey* con metal detector georeferenziato.

Quattro trincee furono scavate ancora presso C2 e confermarono i risultati delle indagini precedenti (in particolare, l'assenza di legante nell'*emplecton*, lo smantellamento intenzionale delle strutture protostoriche e l'assenza di strutture all'interno del campo)<sup>51</sup>. Le altre tre trincee, invece, furono effettuate con l'obiettivo di indagare il vero e proprio *battlefield*. Si scelse, perciò, l'esemplare meglio conservato di ogni categoria di artefatto: un fortino circolare, un avamposto poligonale e un *titulum*. Risultò che presentavano anch'essi le medesime caratteristiche costruttive delle cerchie murarie principali: persino il *titulum* è in *emplecton*. Dal punto di vista stratigrafico, si confermò che il livello d'uso romano giace ovunque nel sito a soli 0.20-0.30 cm dal piano di calpestio odierno: la scarsità della stratigrafia è una delle caratteristiche tipiche dei *battlefield*<sup>52</sup>.

Come si accennava, però, la grande innovazione della campagna del 2007 fu l'utilizzo del metal detector, per il quale si era appena ottenuta la licenza regionale, unito alla georeferenziazione del *survey*: ciò permise, in un secondo momento, la manipolazione dei dati in ambiente GIS su base cartografica digitale. Seguendo una griglia di 1x1 m, furono indagati intensivamente con questo metodo l'intera area interna di C2a, circa metà di C2, il fortino circolare e il *titulum* già toccati dai saggi di scavo<sup>53</sup>. L'impiego del metal detector rese possibile il recupero, all'interno di C2a, di una moneta ispano-punica, databile tra il 221 e il 218 a.C., che fornisce quindi un *terminus post quem* compatibile con le ipotesi di datazione già formulate; all'interno di C2, invece, furono rinvenuti vari reperti metallici, tra i quali una *glans* e la punta di un *pilum catapultarium*. Aree più ampie del sito furono oggetto di un *survey* "estensivo", termine volto a indicare l'impiego di una griglia a maglie più larghe.

<sup>49</sup> GORGES *et alii* 2009, pp. 274-276.

<sup>50</sup> In particolare, materiale edilizio proveniente da una villa alto-imperiale, pertinente a una successiva frequentazione pastorale del sito, con riadattamento delle strutture emergenti a ricovero per i pastori e/o le greggi - cfr. GORGES *et alii* 2009, p. 277.

<sup>51</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2011, pp. 62-63; cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, p. 4.

<sup>52</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2011, pp. 63-65; Cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, pp. 4-5.

<sup>53</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2011, pp. 65-68; cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, p. 6.



Nel periodo di settembre e ottobre 2010 fu intrapresa un'ulteriore campagna, all'interno del progetto *Paisaje y territorio militarizado en la Hispania romana: movilidad y transferencia cultural* (ss. II a.C.-IV d.C.), con due obiettivi: 1) definire le consistenze areali del deposito archeologico all'interno del sito, comprendendo lo schema distributivo dei reperti; 2) ottenere maggiori agganci cronologici<sup>54</sup>.

Allo scopo si adottò più o meno la stessa metodologia del 2007, ossia un *survey* con metal detector georeferenziato abbinato a una ricognizione di superficie "estensiva", coprendo in totale circa 80 ha e concentrandosi, ancora una volta, su zone strategiche dettate anche dall'asprezza del terreno e dalla vegetazione incolta: C2a, la metà orientale di C2, la fascia compresa tra i due accampamenti, alcune aree lungo il fiume, comprese alcune strutture<sup>55</sup>.

Per il *survey* fu delineata un griglia di maglie rettangolari di 2 m di larghezza e lunghezza variabile, seguendo grosso modo i solchi dell'aratro, e furono impiegati tre metal detector, tutti dello stesso modello e della stessa marca<sup>56</sup>. Il punto preciso di ogni rinvenimento fu tracciato non solo con strumento GPS ma anche con stazione totale: come nel 2007, i dati furono caricati e trattati sulla base cartografica digitale nel GIS<sup>57</sup>.

Ad esclusione degli sporadici materiali postantichi e dei frammenti ceramici e laterizi di fine I - inizio II secolo attribuibili alla villa rustica (installatasi nel settore meridionale del sito e già individuata nel 2006<sup>58</sup>), la maggioranza dei reperti, metallici, è databile all'età repubblicana, orizzonte cronologico da cui non si registrano altre classi di materiali - risultato tipico per un *battlefield*<sup>59</sup>. Tra questi reperti spiccano: tre monete databili complessivamente tra il 211 e il 179-170 a.C.<sup>60</sup>; un frammento di *pilum catapultarium*<sup>61</sup>, *glandes*<sup>62</sup>, picchetti da tenda<sup>63</sup> - appartenenti a tipologie già note dalle campagne precedenti; una *fibula* a T in bronzo con pendente a forma di ghianda<sup>64</sup> e, infine, un amuleto fallico in piombo<sup>65</sup> - entrambi dalla cronologia piuttosto ampia. I nuovi reperti non poterono dunque precisare la datazione approssimativa alla metà del II secolo a.C. già fornita dal materiale delle precedenti campagne. Dallo studio della densità dei reperti sulla superficie del sito, invece, emerse una significativa differenza tra aree, in quanto la grande maggioranza dei materiali associabili al complesso militare (e in particolar modo i più significativi) era concentrata all'interno degli accampamenti C2 e C2a e nell'area tra i due; una minor quota dei reperti proveniva poi dai fortini circolari a nord del Pedrosillo. Quasi nessun reperto era invece stato raccolto nell'area degli avamposti e dei *titula*, una concentrazione di reperti talmente scarsa che, secondo gli studiosi, porterebbe addirittura a escludere che si sia effettivamente verificato uno scontro<sup>66</sup>.

Nell'ottobre del 2015, infine, si è effettuato un volo con drone per ottenere un'ortofoto del sito: da questa si è poi elaborato un DTM<sup>67</sup> che, caricato nel GIS e studiato in combinazione con gli altri dati, promette di generare non poche informazioni.

<sup>54</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, p. 112. Cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, p. 6.

<sup>55</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, p. 113.

<sup>56</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, pp. 112-113.

<sup>57</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, p. 113.

<sup>58</sup> Cfr. *supra*.

<sup>59</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, pp. 114-115.

<sup>60</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, pp. 116-117.

<sup>61</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, pp. 117-119.

<sup>62</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, pp. 119-121.

<sup>63</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, p. 123.

<sup>64</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, pp. 123-124.

<sup>65</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, pp. 124-125.

<sup>66</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2021, pp. 125-127. Cfr. *infra*, par. 2.3.

<sup>67</sup> Cfr. MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, p. 6.

Le ultime campagne di Pedrosillo sono state, dunque, le più aderenti al metodo per l'indagine dei *battlefield* convenzionalmente nato al Little Bighorn, incentrato sull'uso di ricognizioni a maglie strette con metal detector, alle quali vengono abbinare ricognizioni di superficie tradizionali a maglie più larghe, e sulla georeferenziazione dei reperti e delle strutture individuati (con GPS e/o stazione totale), con caricamento dei dati su GIS, di cui però, nel caso di Pedrosillo, si sono appena iniziate a sfruttare le potenzialità. Per quanto riguarda l'uso del metal detector, il metodo della *Battlefield Archaeology* prevede di impiegarne più di uno e che siano il più possibile standardizzati, per limitare l'errore strumentale<sup>68</sup>: in questo caso, i tre strumenti adottati appartenevano alla stessa marca e allo stesso modello, quindi l'obiettivo della prescrizione è stato pienamente centrato.

Il progetto *Baecnula* prese avvio nel 2006 sotto la direzione di J.P. Bellón Ruiz (Università di Jaén) e si configurò come un vero e proprio laboratorio di *Battlefield Archaeology*.

Durante la prima campagna ci si dedicò a una ricognizione di superficie mirata presso il Cerro e le sue immediate vicinanze, grazie alla quale fu possibile recuperare numerosi frammenti ceramici, punte di freccia, un lingotto di piombo e un proiettile da fionda. Si notò in particolare che non c'erano tracce emergenti di strutture e che i frammenti ceramici erano insolitamente dispersi, secondo una distribuzione atipica per un contesto insediativo<sup>69</sup>.

Constatato che l'area del *battlefield* superava i 500 ha, e che le indagini di superficie della prima campagna, di 6 ha complessivi, ne coprivano appena l'1,3%, si decise in seconda istanza di organizzare le ricognizioni seguendo una griglia a maglie più dense in aree mirate e meno dense nel resto del sito: è da notare che si scelse di indagare più intensivamente, oltre alla sommità della collina, il centro del *battlefield*, tralasciandone le aree marginali.

Nel 2012 queste ricerche furono grosso modo integrate con un *survey* estensivo all'interno delle maglie, a collegamento dei corridoi indagati negli anni precedenti e a beneficio della continuità del risultato sul terreno: si stima di aver così indagato circa il 15% del sito. Durante questa fase, la ricognizione di superficie fu effettuata da diverse squadre, alcune deputate al *survey* tradizionale, altre al *survey* con metal detector (fu impiegato sempre lo stesso strumento), altre ancora alla realizzazione di database per inventariare i reperti e, soprattutto, alla georeferenziazione dei risultati su un DTM in un GIS<sup>70</sup>, grazie all'uso sul terreno di una coppia di GPS, con il metodo *stop-and-go*. Di particolare rilievo è, infatti, l'uso sistematico che si è fatto del GIS, reso possibile dalla registrazione delle coordinate degli oltre 9.000 reperti. In particolare, si è scelto di generare un vettore puntuale per ogni reperto metallico (frammenti di armi e armature, ma anche accessori di uso non strettamente militare) e un vettore areale per ogni reperto non metallico (ad esempio, ceramiche); a ogni elemento sono stati associati gli attributi tematici di un database relazionale<sup>71</sup>.

È da sottolineare che i reperti metallici rinvenuti sul *battlefield* consistono quasi esclusivamente in frammenti o piccoli oggetti - come punte di armi da lancio, proiettili da fionda, anelli, *fibulae*, frammenti

---

<sup>68</sup> SCOTT *et alii* 1989, p. 27. Al Little Bighorn non era stato possibile adottare metal detector della stessa marca e modello, in quanto molti strumenti erano di proprietà dei volontari, come ad Harzhorn, dove furono utilizzati metal detector di cinque marche diverse - BERGER *et alii* 2010, p. 325: in casi simili, la prescrizione è di alternare i rilevatori delle diverse marche sulle stesse linee di ricognizione, in modo da garantire il più possibile la copertura - SCOTT *et alii* 1989, p. 27.

<sup>69</sup> BELLÓN RUIZ *et alii* 2016, p. 3.

<sup>70</sup> BELLÓN *et alii* 2009, p. 259.

<sup>71</sup> BELLÓN RUIZ *et alii* 2016, pp. 4-5; CÁRDENAS ANGUITA *et alii* 2011; BELLÓN RUIZ - RUEDA GALÁN 2018, pp. 1486-1487, 1491-1492.

di armi e armature varie -, mentre se ne sono rivenuti pochissimi integri di grandi dimensioni. Questo risultato, tipico nella *Battlefield Archaeology*, è frutto del saccheggio e del recupero delle armi al termine della battaglia, il cui effetto è maggiore al centro del terreno di scontro (come si è detto, una delle aree che si è scelto di indagare più intensivamente): la zona dove durante lo scontro si è verificata una maggior deposizione di reperti è anche quella dove, in proporzione, l'archeologo ne riscontrerà una minor concentrazione - questo particolare fenomeno è stato battezzato "donut effect"<sup>72</sup>.

Le ricognizioni di superficie furono integrate, nelle campagne successive, da trincee di scavo in tre punti del sito dove sia le fonti scritte sia i reperti rinvenuti sin dall'inizio delle indagini collocavano tre accampamenti: quello di Asdrubale (campo A), l'accampamento installato da Scipione, dopo la battaglia, su una parte di quello cartaginese (campo B), e l'accampamento originario di Scipione (campo C)<sup>73</sup>.

Grazie anche all'analisi di fotografie aeree recenti, in scala 1:1.000, confrontate con quelle dei "voli americani" del 1945-'46 e 1956-'57, e all'analisi topografica, si individuò in prima battuta la cerchia muraria del campo A, che racchiude una superficie di 55 ha e la cui forma - un rettangolo molto irregolare - segue la conformazione del terreno. Questo accampamento è situato sulla parte orientale della collina, nel suo punto più alto, e controlla non solo la valle del Rio de la Vega a est, ma anche le pianure del Guadalquivir, compreso l'*oppidum* di *Baecula* (Los Turruñuelos), a nord; inoltre, a nord e a est è protetto naturalmente dalle scarpate e dai corsi fluviali. Le trincee di scavo confermarono la presenza di un sistema difensivo formato da terrapieni e palizzate, e l'assenza di un fossato. In particolare, sul lato orientale la palizzata era più regolare, dal momento che la distanza tra le buche di palo individuate è di circa 70 cm, mentre sui lati meridionale e orientale - la parte più bassa dell'accampamento - le buche sono disposte in modo più eterogeneo: questo lascia pensare che la palizzata fosse qui integrata con altri dispositivi di difesa che non hanno lasciato traccia.

Il campo B era sostanzialmente un'appendice di A, situata a nord-ovest: faceva quindi parte, in origine, dell'accampamento di Asdrubale. Anche qui il rinvenimento di frammenti di ceramica iberica ed elementi metallici diagnostici (come picchetti da tenda) aveva già suggerito che l'area ospitasse un accampamento, ipotesi suffragata dalle trincee di scavo, qui effettuate più estensivamente. Nonostante la scarsità della stratigrafia - tipica dei campi di battaglia, frequentati per breve tempo -, i saggi consentirono di individuare tre fasi. La prima corrisponde al livello d'uso cartaginese, come suggerisce il rinvenimento di alcune monete ispano-puniche databili alla fine del III secolo d.C. Vi appartengono 19 strutture di cui si individuò solo l'impronta nel terreno, organizzate in gruppi di quattro o cinque attorno a uno spazio vuoto: al loro interno furono rinvenute grandi quantità di ceramica, frammenti di armi e scorie metalliche e frustuli di metallo fuso, che segnalano la presenza di una fucina per riparare armi e accessori metallici, o per riciclarne frammenti. La seconda fase corrisponde, invece, a uno strato di abbondanti frammenti di ceramica iberica e punica (da dispensa e, in misura minore, anche da mensa) che sembra distrutta intenzionalmente, dal momento che i frammenti sono spesso molto piccoli e sparsi sopra le strutture della prima fase; inoltre, molte di queste ceramiche recano tracce di incendio contestuali alla loro frammentazione: si tratta, quindi, del livello di distruzione connesso allo scontro. La terza fase, infine, corrisponde all'occupazione romana dell'accampamento: lo strato di distruzione fu livellato e ricoperto ad opera dell'esercito di Scipione, in quanto vi sono state rinvenute due monete romane databili tra il 217 e il 215 a.C.

<sup>72</sup> BALL 2014, pp. 95-101; QUESADA SANZ *et alii* 2015, pp. 311-316.

<sup>73</sup> BELLÓN RUIZ *et alii* 2016, pp. 5-7; BELLÓN RUIZ *et alii* 2018, pp. 107-109; BELLÓN RUIZ - RUEDA GALÁN 2018, pp. 1487-1488; BELLÓN *et alii* 2009, p. 260.

Il campo C, infine, fu individuato sulla collina di Loma de Garrancho, a sud-est del campo A, in un secondo momento e in un modo del tutto particolare. Grazie alla georeferenziazione dei reperti e al caricamento dei dati nel GIS, infatti, fu possibile notare una peculiare concentrazione di *clavi caligarii* lungo un percorso che dal *battlefield* porta verso sud, piegando infine a est (Fig. 2). A questa estremità del percorso furono raccolti con la ricognizione di superficie, oltre ancora a una grande quantità di *clavi caligarii*, picchetti da tenda, acciarini, accessori metallici tipici dell'abbigliamento militare e punte di armi da lancio. Il percorso delineato dai *clavi caligarii*, inoltre, coincide in buona parte con il percorso di costo minimo calcolato con l'apposita funzione di analisi del GIS<sup>74</sup>: questo doppio riscontro conferma l'utilità di un simile strumento in campo archeologico, specialmente per quanto riguarda i campi di battaglia, dato che si tratta di siti molto estesi e che generano una grande mole di dati, gestibili e manipolabili in modo più facile e rapido con i Sistemi Informativi Geografici. Ad ogni modo, per quanto riguarda il campo C, si auspica di integrare l'indagine di superficie con saggi di scavo nelle future campagne, come si è già fatto presso i campi A e B.

La metodologia impiegata nel progetto *Baecula* si avvicina molto, per certi versi, a quella costruita a partire dai *battlefield* moderni: appartengono a questo metodo la combinazione di *survey* tradizionale e con metal detector, utilizzato fin dalle prime fasi della ricerca, l'individuazione di aree in cui praticare una ricognizione intensiva a cui abbinarne una estensiva a maglie più larghe, il tracciamento delle coordinate dei singoli reperti col GPS e il loro caricamento in un GIS, di cui si sono poi usati gli strumenti di analisi non solo per ottenere nuovi dati da interpretare ma anche per indirizzare la ricerca successiva (come per l'individuazione del campo C). Alcuni aspetti dell'approccio metodologico della *Battlefield Archaeology*, tuttavia, non sono stati recepiti: ad esempio, è stato utilizzato un solo metal detector, mentre è consigliabile utilizzarne più d'uno, possibilmente della stessa marca e dello stesso modello per limitare al massimo l'errore strumentale; inoltre non si sono programmate indagini intensive, con *survey* e almeno qualche trincea, in aree campione ai margini del *battlefield*, non considerando che, per il "donut effect", è nelle aree più esterne del campo di battaglia che è più probabile rinvenire un maggior numero di oggetti più grandi, potenzialmente integri.

### 2.3. Fase interpretativa

Il sito di Pedrosillo, per le caratteristiche morfologiche delle cerchie murarie e per la natura dei reperti, fu da subito interpretato come un complesso militare di età romana. L'area, considerati il suo paesaggio e la sua pedologia, appare perfetta dal punto di vista strategico: si tratta di una zona collinare con ottima visibilità, ricca di acqua e con grande disponibilità di materiale da costruzione - il legno del vicino bosco di lecci, la roccia affiorante e i blocchi di pietra delle strutture calcolitiche<sup>75</sup>. La prima operazione compiuta per preparare il sito ad accogliere il complesso militare fu, infatti, lo smantellamento di ciò che restava della frequentazione protostorica, con un duplice scopo: sgomberare l'area ottenendo una completa visibilità e reimpiegare i blocchi per la costruzione delle cerchie murarie.

L'assenza di strutture interne, constatata grazie ai saggi di scavo, e il recupero dei picchetti da tenda tramite *survey* - tradizionale e con metal detector - orientano verso l'interpretazione del sito come un

<sup>74</sup> BELLÓN RUIZ *et alii* 2018, p. 107.

<sup>75</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2009, p. 351.

accampamento temporaneo, in un contesto storico di campagna militare e non di controllo permanente di un territorio acquisito.

L'assenza di fossati, tipica dei primi accampamenti romani in Spagna<sup>76</sup>, induce a collocare il complesso in un orizzonte cronologico repubblicano, confermato dal rinvenimento, grazie all'uso del metal detector, della moneta ispano-punica coniata alla fine del III secolo a.C., e precisato dal confronto morfologico tra i picchetti da tenda di Pedrosillo e quelli di Numanzia<sup>77</sup>: saremmo in presenza, quindi, di un complesso militare romano temporaneo riconducibile a una campagna di conquista o di riconquista della Beturia turdetana intorno alla metà del II secolo a.C.

Considerando più ampiamente il territorio in cui il sito di Pedrosillo è inserito, si osserva che sorge in un punto strategico a metà strada tra *Regina*, 8 km a sud, e l'*oppidum* iberico di Las Mesillas a nord-ovest, distante solo 6 km e quindi raggiungibile in giornata. Dalla conformazione, sostanzialmente a U, del complesso di Pedrosillo, che sembra rivolgersi appunto verso nord-ovest, con quello che sembra un *battlefield* preparato per lo scontro al centro (con i *titula* approntati per rompere un attacco frontale, specialmente di cavalleria, e impedire al nemico di manovrare), e il lato meridionale, invece, relativamente più scoperto (Fig. 1), sembra di poter dedurre che l'*oppidum* di *Regina* fosse già in mano romana, e che l'esercito romano intendesse avanzare alla conquista di Las Mesillas, situata a nord-ovest, direzione dalla quale poteva aspettarsi l'arrivo di un attacco nemico. Se infatti *Regina*, che controllava una delle vie d'accesso alla valle del Guadalquivir, fosse stata ancora ostile, il complesso di Pedrosillo si sarebbe trovato tra due cittadelle nemiche, il che è altamente improbabile per ragioni strategiche<sup>78</sup>.

Nonostante il *battlefield* fosse dunque stato apprestato per uno scontro con un nemico, probabilmente dotato di forze montate, proveniente da nord-ovest, sembra però che l'esercito romano non dovette mai fronteggiare tale attacco<sup>79</sup>: questo è quanto emergerebbe dallo schema distributivo dei reperti metallici - associabili al contesto militare repubblicano - raccolti nel 2010, in quanto risultano concentrati all'interno degli accampamenti e quasi nulli nella zona degli avamposti e dei *titula*<sup>80</sup>. Secondo il parere di Á. Morillo, questo risultato non è da imputarsi al recupero/saccheggio post-battaglia (e quindi al "donut effect"), anche se lo studioso non approfondisce la questione<sup>81</sup>.

A questo punto subentra il confronto con la fonte scritta che più ampiamente tratta questo orizzonte geografico e cronologico, l'*Iberiké* di Appiano: lo storiografo registra, infatti, alcune decisive operazioni in questa zona della Beturia databili approssimativamente tra il 141 e il 139 a.C.<sup>82</sup>. Il complesso di Pedrosillo sarebbe quindi riconducibile al contesto delle guerre lusitane e forse, in particolare, agli ultimi anni della rivolta di Viriato, anni in cui l'esercito romano, impegnato nella pacificazione della Beturia, si attesta per l'appunto sui contrafforti settentrionali della Sierra Morena<sup>83</sup>.

Nel caso di Cerro de Las Albahacas, la natura e la datazione del sito costituivano il presupposto dell'indagine sul campo, anziché il suo risultato, dal momento che obiettivo preciso del progetto era, fin dall'inizio, identificare il campo della battaglia di *Baecula*.

<sup>76</sup> GORGES *et alii* 2009, pp. 277-278.

<sup>77</sup> GORGES *et alii* 2009, p. 274.

<sup>78</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006, pp.667-668; GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2009, pp. 364-367.

<sup>79</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, pp. 26-27.

<sup>80</sup> Cfr. *supra*, par. 2.2.

<sup>81</sup> MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, p. 27.

<sup>82</sup> App., *Hisp.* 67-69.

<sup>83</sup> GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2009, pp. 367-372, 379-384; MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, pp. 27-28.



Un risultato "tradizionale" è stato quello di affinare la cronotipologia delle armi del II secolo a.C., consentendo di retrodatare, talvolta anche notevolmente, l'introduzione di alcune tipologie<sup>84</sup>.

I maggiori frutti della ricerca presso il *battlefield* di *Baecula*, tuttavia, vanno individuati nell'integrazione delle informazioni fornite dalle fonti storiografiche circa lo svolgimento dello scontro. A tal fine, l'uso degli strumenti di analisi spaziale ha giocato un ruolo fondamentale: non solo, infatti, la localizzazione e visualizzazione su mappa dei reperti ha permesso di identificare sul terreno i movimenti delle truppe riportati dalle fonti, ma soprattutto l'analisi di visibilità ha consentito di comprendere appieno, e valutare, le scelte tattiche compiute durante lo scontro. La *viewshed analysis*, condotta su un DTM o un DEM in formato raster, ha permesso non, semplicemente, di individuare quali punti fossero visibili da un determinato luogo, secondo una logica binaria di "visibile-non visibile", bensì di determinare quali punti fossero visibili da quanti e quali altri punti ("analisi di visibilità cumulativa"): non una singola informazione, quindi, ma un complesso di informazioni, una rete dalle potenzialità ben più ampie, che offre una visione simultanea e ipoteticamente completa del ventaglio di opzioni di attestazione sul terreno che si spiegava di fronte ai comandanti delle due parti.

In particolare, si sono condotte un'analisi su macroscale, volta a individuare la porzione di territorio sotto il controllo visivo della collina di Las Albahacas, e una su microscale, per lo studio delle potenzialità tattiche dei vari punti interni al sito. Il livello di dettaglio scelto per i due tipi di analisi, determinato dall'ampiezza delle celle del file raster, è differente in base alla scala, così come si è scelto di inserire nel calcolo differenti limiti di visibilità, in considerazione del fatto che la qualità della visibilità accettabile in termini di controllo strategico di un territorio non è la stessa di quella accettabile in termini di controllo tattico di un *battlefield*<sup>85</sup>.

L'analisi su macroscale ha confermato la bontà della scelta strategica, da parte di Asdrubale, di posizionare il suo accampamento sulla sommità della collina di Las Albahacas, e, da parte di Scipione, di accamparsi più a sud. Dall'area del campo cartaginese, infatti, si godeva di una piena visibilità dell'*oppidum* iberico di Los Turruñuelos (*Baecula*) e di circa 20 km della valle del Guadalquivir, nonché di almeno quattro guadi posizionati lungo il fiume, di cui uno proprio di fronte all'*oppidum*, e di una buona visibilità, a nord e nord-est, della collina di Loma de Úbeda, dei primi rilievi della Sierra de Cazorla e della riva destra del Rio de la Vega fino al suo sbocco nel Guadalquivir. A sud e a sud-est, tuttavia, la visibilità da Cerro de Las Albahacas è limitata dalla presenza di numerosi rilievi collinari - tra cui Cerro del Glande - che dovevano quindi nascondere il campo romano alla vista di buona parte di quello cartaginese: il punto in cui Scipione si accampò rappresentava, quindi, la miglior opzione per l'esercito romano, che sfuggiva così al controllo visivo dei Cartaginesi.

Per quanto riguarda la microscale, si è condotta un'analisi di intervisibilità tra quattro punti chiave per lo svolgimento della battaglia, identificati sul terreno anche grazie allo studio delle diverse concentrazioni di frammenti di armi e proiettili: l'accampamento cartaginese, i fronti cartaginese e romano e la collina di Cerro del Glande, nella quale si è riconosciuta l'altura, citata da Livio<sup>86</sup>, occupata dalla cavalleria numidica e dalla fanteria leggera balearica e africana. I risultati dell'analisi hanno rivelato, innanzitutto, che all'accampamento cartaginese - che pure godeva di una visibilità ottima verso nord ed est, comprendendo la visuale di una via di comunicazione con orientamento nord-sud, e discreta verso

<sup>84</sup> QUESADA SANZ *et alii* 2015; BELLÓN RUIZ *et alii* 2018, p. 107.

<sup>85</sup> Sui dettagli tecnici delle analisi di intervisibilità e sulla ricostruzione qui di seguito riassunta, BELLÓN RUIZ *et alii* 2016, pp. 9-16.

<sup>86</sup> Liv. 27.18.5-7.

sud, limitata a Cerro del Glande - non era tuttavia visibile buona parte del *battlefield*, che si trova a ovest. Il fronte cartaginese, localizzato, grazie all'incrocio delle fonti scritte con la distribuzione dei reperti sul terreno, lungo l'altopiano più elevato di Cerro de Las Albahacas, in una solida posizione difensiva, gode tuttavia di una mediocre visibilità, dal momento che la presenza di Cerro del Glande a sud impedisce parzialmente la vista dell'area di manovra e formazione dell'esercito romano. Cerro del Glande, infatti, dove le fonti e il rinvenimento di concentrazioni di proiettili da fionda e punte di giavellotto collocano, come si è detto, i frombolieri e la cavalleria numidica di Asdrubale, costituisce un punto chiave per la tattica cartaginese, in quanto copre le zone cieche dell'accampamento e del fronte cartaginese. Dall'analisi è emerso, infatti, che da Cerro del Glande si gode di una piena visibilità non solo di queste due aree, rispettivamente a est e a nord della collina stessa, ma anche dell'ampia zona di manovra dell'esercito romano, collocata, come si è detto, a sud e non visibile né dal fronte cartaginese (almeno, non pienamente) né dal campo di Asdrubale. D'altro canto, da Cerro del Glande non si ha visibilità in direzione est, area però controllata dall'accampamento.

Riassumendo, i tre punti occupati dall'esercito cartaginese sono tra loro complementari in quanto a *views* e intervisibilità: le posizioni prese dal fronte cartaginese e dalla cavalleria numidica con i frombolieri e la fanteria leggera dominano, insieme, l'area di manovra dell'esercito romano e di formazione del rispettivo fronte, collocata a sud, ma non godono della visuale, a est, della via di comunicazione nord-sud verso il Rio de la Vega e Los Turruñuelos, seguita da Asdrubale nella sua ritirata, la cui vista è invece controllata, nascosta e difesa dall'accampamento di Cerro de Las Albahacas (Fig. 2).

Le manovre dell'esercito romano sul *battlefield* sono state rintracciate sul terreno grazie allo studio della concentrazione, ancora una volta, dei *clavi caligarii*, che hanno consentito di individuare un fronte lungo circa 1 km, orientato in senso est-ovest, che una volta formatosi ha poi iniziato l'ascesa verso l'accampamento cartaginese (Fig. 2). Benché dal fronte romano siano ben visibili sia la propria retroguardia, a sud, sia il campo cartaginese, tuttavia Cerro del Glande nasconde parzialmente la visuale del fronte cartaginese e, soprattutto, la collina di Loma de Polín e la sommità di Cerro de Las Albahacas impediscono, rispettivamente a est e a nord, la visuale della via di comunicazione verso nord, seguita dalla ritirata di Asdrubale.

L'azione del generale cartaginese si configura in definitiva come una ritirata programmata, coperta da un'azione militare volta a impegnare il nemico ritardandone l'inseguimento<sup>87</sup>.

### 3. Problematiche

Dall'analisi di questi due casi emerge con una certa evidenza una serie di problematiche che si originano soprattutto, ma non esclusivamente, dalla mancanza di una metodologia standard per l'indagine dei *battlefield* antichi.

Alcune buone pratiche caratterizzanti la disciplina sono state seguite, ma con significative differenze sia rispetto al "modello Little Bighorn", sia tra i due casi-studio.

Come si è accennato, a *Baecula*, accanto ai metodi archeologici più tradizionali, si sono adottate anche numerose pratiche standard della disciplina dei *battlefield* moderni: l'uso integrato della ricognizione di superficie e del *survey* con metal detector, di ricognizioni a maglie larghe e maglie strette a seconda delle potenzialità informative dei punti del *battlefield*, della georeferenziazione con strumenti GPS con

---

<sup>87</sup> Cfr. BELLÓN RUIZ - RUEDA GALÁN 2018, pp. 1493-1494.

caricamento dei dati in un GIS. D'altro canto, altre specificità della *Battlefield Archaeology* non sono state considerate nella pianificazione delle indagini, come il "donut effect", le cui potenzialità avrebbero potuto essere sfruttate con lo svolgimento di *survey* intensivo e trincee su qualche area a campione ai margini del campo di battaglia, e un impiego pienamente scientifico del metal detector, contemplante l'uso di più strumenti della stessa marca.

Anche a Pedrosillo sono state impiegate ricognizioni estensive e intensive, tradizionali e con metal detector (in questo caso tre, dello stesso modello e marca), con maglie georeferenziate e caricamento dei dati in GIS, ma con una grande differenza: questi ultimi strumenti sono stati adottati solo dal 2007, dopo tre anni dall'inizio delle indagini sul sito, e non, come a *Baecula*, fin dal principio. Questa, che potrà sembrare una dissomiglianza di poco conto, è in realtà una difformità metodologica cruciale, in quanto crea una notevole disparità dal punto di vista dell'impostazione stessa delle indagini, delle potenzialità del loro sviluppo.

L'impiego o meno di strumenti GPS, di Sistemi Informativi Geografici e del metal detector spesso non è una scelta consapevole ma obbligata, e non nasce soltanto da un problema di risorse a disposizione - non solo economiche ma anche umane, dal momento che servono archeologi esperti nell'utilizzo dello strumento -, ma anche di legislazione. In Europa, infatti, le normative che disciplinano l'uso del metal detector, pur con differenze tra Stati, sono più stringenti che negli U.S.A., dove il metodo d'indagine della *Battlefield Archaeology* si è pressoché formato.

In Germania, durante le prime fasi d'indagine del *battlefield* di Harzhorn, al fine di velocizzare le ricerche sulla vasta area (a rischio di predazione), si sono ingaggiati operatori di metal detector professionisti sotto la guida di archeologi<sup>88</sup>. Il sito stesso era stato scoperto illegalmente anni prima proprio da operatori di metal detector amatoriali, ignari del significato archeologico e storico dei reperti che avevano prelevato<sup>89</sup>: questo offre il destro per accennare a due questioni che riguardano i *battlefield* - un problema e una potenzialità. Il problema assume la forma della predazione - non più la spoliazione post battaglia, ma il passaggio di dilettanti con metal detector, più o meno in regola a seconda della legislazione del Paese, che raccolgono reperti più o meno in superficie. Questo, se è deleterio in generale poiché astrae il reperto dal contesto, privandolo quasi completamente del suo potenziale informativo, lo è in misura ancora maggiore per un reperto proveniente da un *battlefield*, in quanto gli schemi distributivi sono cruciali per la comprensione dell'evento battaglia. Per questo si è sentita l'esigenza di specifici documenti per la tutela dei campi di battaglia<sup>90</sup>, che ne valorizzino però anche le potenzialità divulgative.

Grande attenzione si è posta infatti alla musealizzazione e alla comunicazione al grande pubblico di questi contesti, con il rischio, però, di trasformarli da siti archeologici in luoghi della memoria. Un tale tipo di divulgazione è palesemente gravido di implicazioni sociali nel caso di *battlefield* recenti, o almeno recenti quanto basta affinché la memoria dell'evento sia ancora vivida e fattivamente agente nel presente<sup>91</sup>.

---

<sup>88</sup> BERGER *et alii* 2010, p. 322; vedi anche LE BOHEC 2022, p. 70. Anche al Little Bighorn si fece largo uso di volontari: per quanto concerne l'uso del metal detector, in particolare, l'archeologo che soprintendeva ai primi *survey* addestrò un volontario che divenne in seguito il caposquadra (cfr. SCOTT *et alii* 1989, p. 27).

<sup>89</sup> BERGER *et alii* 2010, p. 314; vedi anche LE BOHEC 2022, pp. 69-70.

<sup>90</sup> Quest'affermazione è valida soprattutto per i campi di battaglia moderni e contemporanei - cfr. ad esempio EYRING - LAWLISS 2000, BULL - PANTON 2000, SUTHERLAND - HOLST 2005, pp. 9-10, 15-18, meno per quelli antichi - cfr. ROST - WILBERS-ROST 2016, p. 29, sulla necessità di tutelare il sito e i reperti.

<sup>91</sup> Tralasciando il discorso novecentesco, per il quale si può trovare una limpida riflessione in SUTHERLAND - HOLST 2005, pp. 4-7, possiamo portare ad esempio, ancora una volta, il sito del Little Bighorn: il fatto che la sua denominazione ufficiale sia *Little Bighorn Battlefield National Monument* ma che sia noto a molti come *Custer's Last Stand* è già un indizio di quanto sia divisivo questo sito archeologico. Negli ultimi decenni sono stati compiuti passi avanti per rendere più inclusiva la comunicazione di

Non bisogna, però, commettere l'errore di ritenere che per i campi di battaglia antichi il problema non sussista: eventi recenti hanno dimostrato come anche la storia antica possa essere percepita ancora con forte senso di identità e come dei suoi personaggi e avvenimenti ci si voglia tutt'oggi appropriare o sbarazzare<sup>92</sup>, tentando di rispondere alla spinosa domanda "a chi appartiene la Storia?"<sup>93</sup>. Trasformare un sito archeologico di *battlefield* in un luogo della memoria rischia, così, fortemente di tradursi in una dolorosa e intrinsecamente ingiusta scelta: la memoria di chi va perpetuata? Di Custer o dei Nativi? Di Arminio o di Varo? Di Asdrubale o di Scipione?

## Conclusioni

Dal confronto tra questi due casi studio, accomunabili poiché appartenenti al medesimo orizzonte geografico e, grosso modo, cronologico, ma differenti in quanto originatisi l'uno da un grande evento, l'altro da un piccolo evento, emerge una questione metodologica cruciale: quanto incide, sull'impostazione delle indagini, sulla loro progettazione e sulla scelta dei metodi, il fatto, per l'appunto, che l'uno sia un piccolo evento non menzionato dalle fonti scritte e l'altro un evento noto, in merito al quale si può far riferimento a fonti scritte anche molto circostanziate? La diversa impostazione delle indagini conduce davvero a risultati diversi?

In altre parole, come sovente si dice in archeologia, si trova quel che si cerca o si cerca quel che si trova? Una prima risposta potrebbe essere che l'indagine di un grande evento, come ad esempio *Baecula*, probabilmente rientra nel primo caso - si è trovato quel che coscientemente si cercava -, mentre un piccolo evento non noto alle fonti, come Pedrosillo, si avvicina di più al secondo - nel corso di ricerche di altro tipo ci si è imbattuti in una scoperta inaspettata, evento dal quale hanno poi preso avvio ulteriori indagini, mirate - si è cercato ciò che si era trovato in precedenza.

Un'analisi più complessa, che qui propongo, vede le indagini relative alle due tipologie di eventi svilupparsi secondo una scansione cronologica di momenti/tappe della ricerca che delineano un percorso metodologico di due differenti forme, circolare per il grande evento e lineare per il piccolo.

Nel caso di *Baecula*, esempio di grande evento storico già noto, le indagini prendono avvio dalle fonti scritte - Appiano, Livio, Polibio -, che orientano le ricerche archeologiche di superficie fino all'individuazione del sito. Le indagini vengono poi condotte fin da subito con metodo specifico, cercando di aderire il più possibile alle prescrizioni della *Battlefield Archaeology* - pur con qualche eccezione -, impostazione che consente di raccogliere una mole notevole di dati, elaborati con grande interdisciplinarietà. Infine si torna alla fonte scritta, che viene ora riletta alla luce del dato archeologico: il movimento è, quindi, circolare, si parte dalla fonte scritta per tornare alla fonte scritta, con la possibilità di riconsiderarne l'attendibilità, comprendere il meccanismo di manipolazione e trasmissione del dato storico da parte dell'autore o, come in questo caso, degli autori. Ritengo quindi corretto affermare che lo studio di un caso di grande evento apre all'opportunità di arricchire la conoscenza storiografica ancor più di quella storica.

---

questo campo di battaglia (una volta improntata alla mera commemorazione del sacrificio di Custer, ad esempio con l'apposizione delle lapidi nel punto esatto di giacitura dei caduti - cfr. SILBERMAN 1999, p. 11), con l'obiettivo che anche i Nativi americani possano vedersi correttamente rappresentati e riconosciuti nella ricostruzione dell'evento, e che ogni cittadino statunitense sviluppi nei confronti del sito archeologico un equilibrato senso di appartenenza - cfr. SILBERMAN 1999, p. 13.

<sup>92</sup> Qualche cenno alla questione è presente in QUESADA SANZ 2008, p. 33.

<sup>93</sup> Se poi la Storia debba mai appartenere a qualcuno, o a qualcuno in particolare, e cosa si possa intendere per "appartenere", è materia per altro genere di articolo.

Per quanto riguarda Pedrosillo, l'iniziale scoperta fortuita del sito di un oscuro campo di battaglia è stata poi ampliata con indagini che, pur guardando al moderno metodo della *Battlefield Archaeology*, non si sono fin da subito avvalse di alcuni dei suoi strumenti più caratterizzanti, come il metal detector<sup>94</sup>, la georeferenziazione e il GIS. Ciononostante, i dati ottenuti dal contesto archeologico hanno consentito di inquadrare un piccolo evento ben preciso in un orizzonte storico - la rivolta di Viriato - restituito più genericamente dalle fonti scritte - l'*Iberiké* di Appiano: abbiamo, in questo caso, un percorso logico lineare che parte dal dato archeologico per arrivare ad arricchire quello storico. Uno scenario metodologico circolare, del tipo dato archeologico - arricchimento della conoscenza storica - nuova conoscenza archeologica scaturita dal dato storico, nel caso di un piccolo evento come Pedrosillo, non è ontologicamente impossibile. Sembra tuttavia che un solo sito di questa tipologia, considerato di per sé, non fornisca una panoramica sufficientemente ampia per poter fare il terzo passo: allo stadio attuale delle indagini, infatti, questo passo - dal dato storico arricchire quello archeologico, tornando in un certo senso al punto di partenza - non si è compiuto per Pedrosillo, né per altri campi di battaglia antichi riconducibili a un piccolo evento. A mio parere, lo scenario di circolarità dato archeologico - dato storico - dato archeologico è dunque un'ipotesi possibile, ma nel contesto di un'unitarietà progettuale e metodologica di campagne di indagini di lungo corso che riguardino più siti di piccoli eventi.

Nonostante, dunque, il fatto che le ricerche relative a entrambe le tipologie, come si è riscontrato, soffrano della mancanza di un metodo consolidato per i *battlefield* antichi, della disparità di risorse a disposizione, di legislazione tra Stati diversi in merito all'uso del metal detector e altro ancora - differenze che si riflettono nella difficoltà di pianificare e programmare con precisione e congruo anticipo le indagini sul terreno secondo scelte operate scientificamente -, gli sforzi compiuti in questi ultimi anni per impostare progetti di ricerca unitari lasciano intravedere per la *Battlefield Archaeology* dei siti di epoca romana un prossimo futuro molto promettente, per il quale si auspica che la collaborazione tra istituti di ricerca sia sempre più solida e proficua, in uno scenario in cui *Baecnula*, Pedrosillo, Harzhorn, Kalkriese, oggi Fossombrone, e altri siti analoghi continuino a essere preziosi laboratori metodologici, in cui gli archeologi sperimentino nuove soluzioni per la costruzione di un metodo specifico per l'indagine dei campi di battaglia antichi.

Letizia Turconi

[letizia.turconi@unive.it](mailto:letizia.turconi@unive.it)

[letizia.turconi@gmail.com](mailto:letizia.turconi@gmail.com)

---

<sup>94</sup> Strumento con il quale è stato, ad esempio, scoperto il *battlefield* di Harzhorn, sito di un altro piccolo evento, e che è stato largamente impiegato nelle successive indagini fin dalle prime fasi, con le modalità sopra illustrate - cfr. par. 3. Nelle conclusioni al suo recente volume su Harzhorn, peraltro, anche Y. Le Bohec definisce questo evento bellico una «petite bataille» - LE BOHEC 2022, p. 91 -, rimarcando non solo come la scoperta fortuita di questo sito e le conseguenti indagini abbiano costituito un banco di prova per la metodologia della *Battlefield Archaeology*, che si è rivelata fondamentale per il recupero dei reperti e la loro interpretazione in relazione al contesto, ma anche come quanto emerso dalle ricerche porti a riconsiderare la potenza di penetrazione dell'esercito romano intorno al 240 d.C., dal momento che esso era ancora in grado di spingersi con successo tanto oltre il *limes*. È interessante notare che nell'introduzione al medesimo volume lo studioso, anticipando i motivi, poi meglio esplicitati nelle conclusioni, per i quali il rinvenimento di Harzhorn è da ritenersi tanto prezioso, spiega perché definisce Harzhorn una battaglia «oubliée», sulla scorta di una definizione già data dagli scopritori tedeschi: la semplice motivazione è che lo scontro non è menzionato nelle fonti antiche - LE BOHEC 2022, pp. 7-8.



## Abbreviazioni bibliografiche

### BALL 2014

J. Ball, *Small finds and Roman battlefields: the process and impact of post-battle looting*, in H. Platts - J. Pearce - C. Barron - J. Lundock - J. Yoo (eds), *TRAC 2013, Proceedings of the twenty-third annual Theoretical Roman Archaeology Conference* (King's College, London, April 4th-6th, 2013), Oxford 2014, pp. 90-104.

### BELLÓN *et alii* 2009

J.P. Bellón - F. Gómez Cabeza - A. Ruiz - M. Molinos - A. Sánchez - L. Gutiérrez - C. Rueda - L. Wiña - A. García - A.L. Martínez - C. Ortega - G. Lozano - R. Fernández, Baecula. *An archaeological analysis of the location of a battle of the Second Punic War*, in Á. Morillo - N. Hanel - E. Martín (eds), *Limes 20, XX Congreso internacional de estudios sobre la frontera romana* (León, España, Septiembre 2006), vol. III, *La experiencia hispana*, Madrid 2009 (Anejos de Gladius, 13), pp. 253-266.

### BELLÓN RUIZ *et alii* 2016

J.P. Bellón Ruiz - C. Rueda Galán - M. Á. Lechuga Chica - A. Ruiz Rodríguez - M. Molinos Molinos, *Archaeological methodology applied to the analysis of battlefields and military camps of the Second Punic War: Baecula*, in "Quaternary International" 30 (2016), pp. 1-17.

### BELLÓN RUIZ *et alii* 2018

J.P. Bellón Ruiz - M. Molinos Molinos - C. Rueda Galán - M. Á. Lechuga Chica - A. Ruiz Rodríguez, *Rome versus Carthage. The Second Punic War battlefield of Baecula and the siege of Ilturgi*, in M. Fernández-Götz - N. Roymans (eds), *Conflict Archaeology. Materialities of Collective Violence from Prehistory to Late Antiquity*, London-New York (Themes in Contemporary Archaeology, 5), pp. 105-114.

### BELLÓN RUIZ - RUEDA GALÁN 2018

J.P. Bellón Ruiz - C. Rueda Galán, *Metodología arqueológica para la investigación de campos de batalla de la Antigüedad. Baecula y la batalla entre las fuentes escritas y la arqueología*, in "Revista de Arqueología

Histórica Argentina y Latinoamericana" 12 (2018), Dossier *Arqueología Histórica Argentina. Situación y perspectivas*, pp. 1472-1508.

### BERGER *et alii* 2010

F. Berger - F. Bittmann - M. Geschwinde - P. Lönne - M. Meyer - G. Moosbauer, *Die römisch-germanische Auseinandersetzung am Harzborn (Ldkr. Northheim, Niedersachsen)*, in "Germania" 88 (2010), pp. 313-402.

### BULL - PANTON 2000

N. Bull - D. Panton, *Drafting the Vimy Charter for Conservation of Battlefield Terrain*, in "APT Bulletin: The Journal of Preservation Technology" 31.4 (2000), pp. 5-11.

### CÁRDENAS ANGUIITA *et alii* 2011

I. Cárdenas Anguita - F. Mozas Martínez - J.M. Valderrama Zafra, *Baecula battle Geographic Information System*, in G. Concheri - R. Meneghello - G. Savio (eds), *Proceedings of IMProVe 2011, International Conference on Innovative Methods in Product Design* (San Servolo, Venice (Italy), June 15<sup>th</sup>-17<sup>th</sup>, 2011), Padova 2011, pp. 920-925.

### COLLINS SNOW - FITZPATRICK 1989

C. Collins Snow - J. Fitzpatrick, *Human Osteological Remains from the Battle of the Little Bighorn*, in SCOTT *et alii* 1989, pp. 243-282.

### EYRING - LAWLISS 2000

S. Eyring - L. Lawliss, *Preserving Battlefield Terrain: Technologies for Earthworks Management*, in "APT Bulletin: The Journal of Preservation Technology" 31.4 (2000), pp. 13-19.

### GORGES *et alii* 2009

J.-G. Gorges - Á. Morillo Cerdán - F.G. Rodríguez Martín - E. Martín Hernández, *Le campement romano-républicain du "Pedrosillo" (Casas de Reina, Badajoz, Espagne) à l'épreuve des sondages: premiers résultats de la campagne 2006*, in Á. Morillo - N. Hanel - E. Martín (eds), *Limes 20, XX Congreso internacional de estudios sobre la frontera romana* (León, España, Septiembre 2006), vol.

III, *La experiencia hispana*, Madrid 2009 (Anejos de Gladius, 13), pp. 267-279.

GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2006

J.-G. Gorges - F.G. Rodríguez Martín, *Un probable complejo military romano de época republicana en la Beturia túrdula: notas preliminares sobre el campamento del "Pedrosillo" (Casas de Reina, Badajoz)*, in Á. Morillo (ed.), *Arqueología militar romana en Hispania II. Producción y abastecimiento en el ámbito militar*, León 2006, pp. 655-669.

GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2008

J.-G. Gorges - F.G. Rodríguez Martín, *Un probable complexe militaire romain d'époque républicaine en Béturie turdule: notes préliminaires sur le campement du "Pedrosillo" (Casas de Reina, Badajoz, Espagne)*, in J.P. Bernardes (ed.), *Hispania Romana, Actas do IV Congresso de Arqueologia Peninsular* (Faro, 14 a 19 de Setembro de 2004), Faro 2008 (Promontoria Monográfica, 10), pp. 63-74.

GORGES - RODRÍGUEZ MARTÍN 2009

J.-G. Gorges - F.G. Rodríguez Martín, *Les guerres lusitaniennes entre mythe, histoire et réalité: réflexions autour du complexe militaire romain du 'Pedrosillo' (Casas de Reina, Badajoz, Espagne)*, in J.G. Gorges - J. d'Encarnação - T. Nogales Basarrate - A. Carvalho (eds), *Lusitânia Romana - entre o mito e a realidade, Actas da VI Mesa-redonda Internacional sobre a Lusitânia Romana* (Centro Cultural de Cascais, Museu Nacional de Arqueologia, Museu Arqueológico de S. Miguel de Odrinhas, 4 a 6 de Novembro de 2004), Cascais 2009, pp. 349-384.

LE BOHEC 2022

Y. Le Bohec, *Germanis et Romains au III<sup>e</sup> siècle. Le Harzhorn: «une bataille oubliée»*, Chamalières 2022 (Illustoria Histoire Ancienne, 30).

MORILLO CERDÁN *et alii* 2011

Á. Morillo Cerdán - F.G. Rodríguez Martín - E. Martín Hernández - R. Duran Cabello, *The Roman Republican Battlefield at Pedrosillo (Casas de Reina, Badajoz, Spain). New Research (2007)*, in "Conimbriga" 50 (2011), pp. 59-78.

MORILLO CERDÁN *et alii* 2021

Á. Morillo Cerdán - E. Martín Hernández - R. Duran Cabello - G. Rodríguez Martín, *El complejo*

*militar tardorrepublicano del Pedrosillo (Casas de Reina, Badajoz). Campaña de 2010*, in C. Pereira - P. Albuquerque - Á. Morillo - C. Fabião - F. Chaves (eds), *De Ilipa a Munda. Guerra e conflito no sul da Hispânia - Guerra y conflicto en el sur de Hispania*, Lisboa 2021 (Estudos & memórias, 15), pp. 107-131.

MORILLO CERDÁN *et alii* 2022

Á. Morillo Cerdán - R. Duran Cabello - E. Martín Hernández - G. Rodríguez Martín, *El complejo militar romano republicano del Pedrosillo (Casas de Reina, Badajoz). ¿Un escenario de las Guerras Lusitanas?*, in "Lucentum, Online First" 41 (2022), pp. 1-32.

QUESADA SANZ 2008

F. Quesada Sanz, *La "Arqueología de los campos de batalla". Notas para un estado de la cuestión y una guía de investigación*, in "Saldvie" 8 (2008), pp. 21-35.

QUESADA SANZ *et alii* 2015

F. Quesada Sanz - F. Gómez Cabeza - M. Molinos Molinos - J.P. Bellón Ruiz, *El armamento ballado en el campo de batalla de Las Alhabacas-Baecula*, in J.P. Bellón - A. Ruiz - M. Molinos - C. Rueda - F. Gómez (eds), *La Segunda Guerra Púnica en la península ibérica. Baecula, arqueología de una batalla*, Jaén 2015 (CAAI Textos, 7), pp. 311-396.

ROYMANS - FERNÁNDEZ-GÖTZ 2018

N. Roymans - M. Fernández-Götz, *The archaeology of warfare and mass violence in ancient Europe. An introduction*, in M. Fernández-Götz - N. Roymans (eds), *Conflict Archaeology. Materialities of Collective Violence from Prehistory to Late Antiquity*, London-New York 2018 (Themes in Contemporary Archaeology, 5), pp. 1-10.

ROST - WILBERS-ROST 2016

A. Rost - S. Wilbers-Rost, *The extensive battlefield of Kalkriese (Varus Battle 9 AD): A challenge for archeological research and monument preservation*, in S.D. Smith (ed.), *Preserving Fields of Conflict, Papers from the 2014 Fields of Conflict Conference and Preservation Workshop*, Columbia, South Carolina 2016, pp. 25-30.

RUBIO CAMPILLO *et alii* 2012

X. Rubio Campillo - J.M. Cela - F.X. Hernández Cardona, *Simulating archaeologists? Using agent-based modelling to improve battlefield excavations*, in "Journal of Archaeological Science" 39 (2012), pp. 347-356.

SCOTT *et alii* 1989

D.D. Scott - R.A. Fox - M.A. Connor - D. Harmon, *Archaeological Perspectives on the Battle of the Little Bighorn*, Norman 1989.

SCOTT - MCFEATERS 2011

D.D. Scott - A.P. McFeaters, *The Archaeology of Historic Battlefields: A History and Theoretical Development in Conflict Archaeology*, in "Journal of Archaeological Research" 19 (2011), pp. 103-132.

SILBERMAN 1999

N.A. Silberman, *From Masada to the Little Bighorn: The role of archaeological site interpretation in the shaping of national myths*, in "Conservation and Management of Archaeological Sites" 3.1-2 (1999), pp. 9-15.

SUTHERLAND - HOLST 2005

T.L. Sutherland - M. Holst, *Battlefield archaeology, A guide to the archaeology of conflict*, Bradford 2005 (BAJR Practical Guide Series, 8).

WILLEY - SCOTT 1996

P. Willey - D.D. Scott, *'The Bullets Buzzed like Bees': Gunshot Wounds in Skeletons from the Battle of the Little Bighorn*, in "International Journal of Osteoarchaeology" 6 (1996), pp. 15-27.



## Illustrazioni

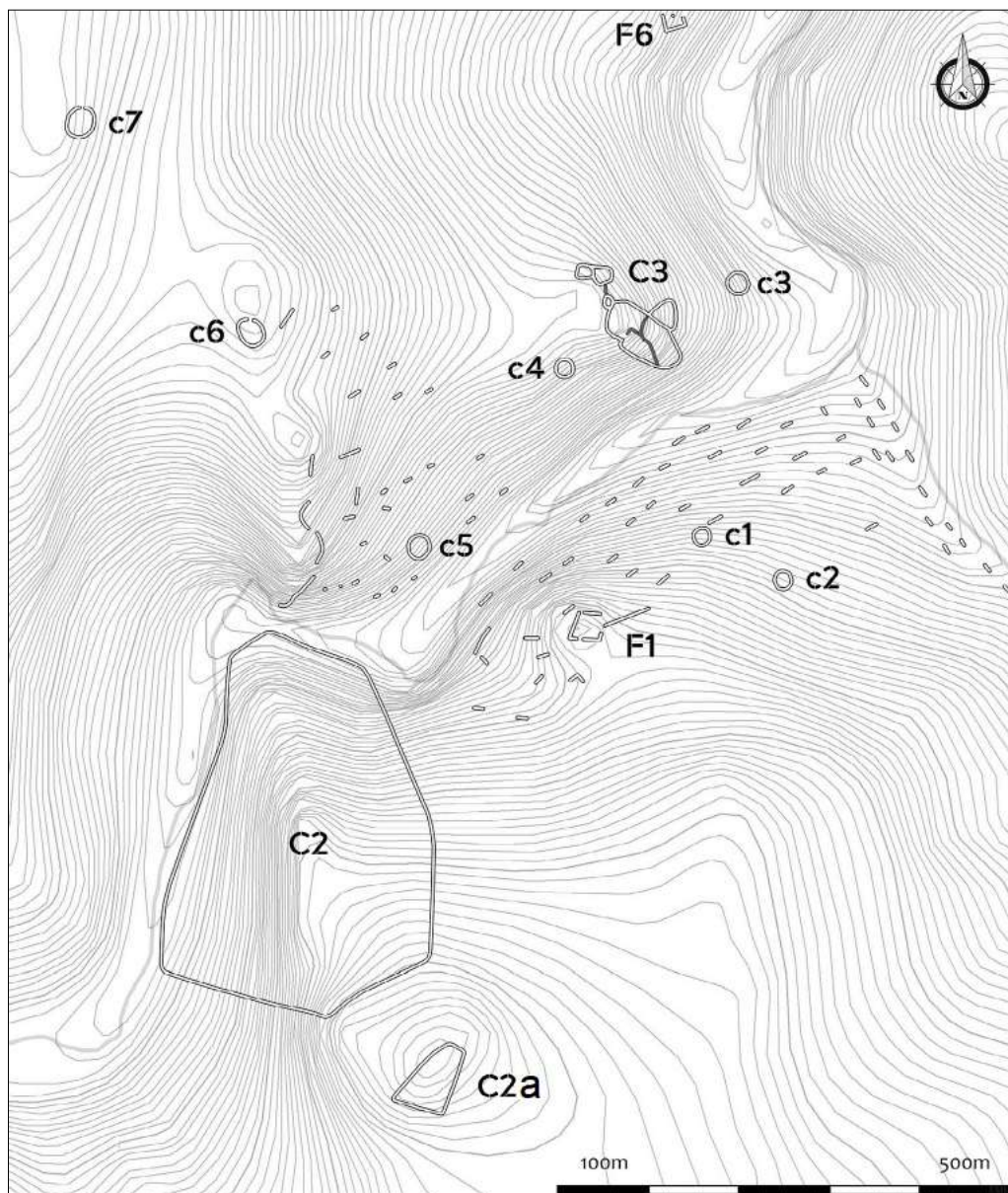


Fig. 1. Pianta del sito archeologico di Pedrosillo (rielaborata da MORILLO CERDÁN *et alii* 2022, p. 5, fig. 3).

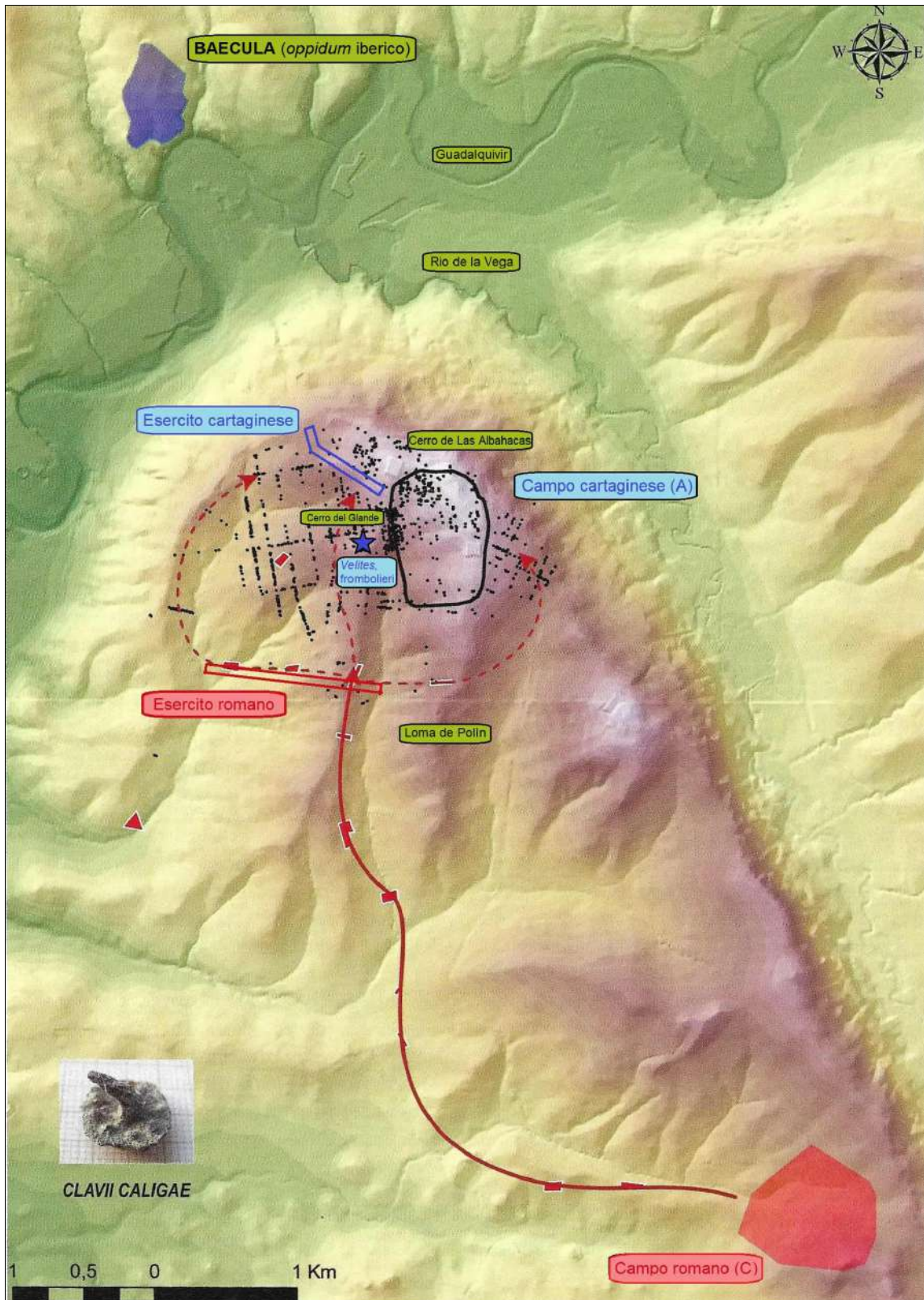


Fig. 2. Pianta del sito archeologico di *Baecula* e movimenti delle forze in campo in base al rinvenimento di *clavi caligae* e all'analisi di intervisibilità (rielaborata da BELLÓN RUIZ - RUEDA GALÁN 2018, p. 1491, fig. 10).